

## II "RACCONTO DEL GIOVEDI'" dell'incontro del 25 novembre 2004

### Relatori: Gen. Fabio Mini; Massimo Toschi.

Ciao a tutti,

ieri sera sono andata all'incontro, la sala era piena, è stato molto bello ma ...pesissimo!...Non c'era una sola frase a contenuto banale, ne abbiamo un po' parlato oggi io e una ragazza della mia classe che era all'incontro, tutto quello che dicevano aveva veramente un impatto forte, come dire... era ...difficile da digerire. Mi è molto piaciuto.

L'incontro è iniziato con un'introduzione di don Giovanni Nicolini( mi sembra si chiami così!), ha parlato in modo molto chiaro incentrando il discorso su un filo conduttore che dalla Parola, attraverso la sapienza portava alla politica ( tre punti chiave). Ha poi spiegato l'intento di questa serie di incontri. Questi incontri non hanno nessuna matrice politica( di un partito piuttosto che di un altro), lui ha chiamato diversi personaggi e gli ha chiesto semplicemente di venire a raccontare la loro esperienza.

Come cristiani ci si trova spesso di fronte alla domanda: " Che fare?", è una domanda che ci può lasciare senza risposta, noi non sappiamo cosa fare, allora in questi incontri, la domanda viene rivolta a questi personaggi che si professano cristiani: " Tu come hai fatto?" .

Ha sottolineato anche l'importanza di saper rischiare, fare delle scelte azzardate, o comunque fare delle scelte (anche se non azzardate), agire, impegnarsi come cristiani.

Il primo a parlare è stato Massimo Toschi, il secondo è stato il generale Fabio Mini.

Massimo Toschi è un pacifista convintissimo e attivissimo. Il perno del suo discorso è stato questo: bisogna cercare di guardare la realtà con **gli occhi delle vittime**. Ha ripreso il discorso introduttivo di don Nicolini e ha detto che per lui sarebbe stato più appropriato come terzo punto non la politica, ma proprio le vittime, che devono in qualche modo essere sempre al centro della politica, è la prima cosa a cui bisogna guardare.

Ha parlato poi di alcune sue esperienze concrete, come il progetto di curare bambini palestinesi negli ospedali israeliani, quando ha cominciato a lavorare a questa idea sembrava qualcosa di utopico, adesso i bambini malati ( i più deboli), sono gli unici che riescono a passare il muro che divide israeliani e palestinesi. Ha sottolineato come lui abbia realizzato molti dei suoi progetti in collaborazioni con persone di altre religioni ( ebrei e musulmani) e come lui da un lato non abbia **mai nascosto** il suo essere cristiano dall'altro non abbia **mai** voluto **imporsi** come cristiano( e questo, dopo la questione delle vittime era il secondo punto su cui verteva il suo discorso).

Il punto chiave del discorso di Fabio Mini era questo: diamo alle cose i loro nomi. **Se è guerra chiamiamola guerra, se è pace chiamiamola pace**. Oggi queste due parole vengono molto spesso confuse, scambiate.

Si parla spesso di peace-keeping, peace-enforcing o di peace-making, in realtà si tratta sempre di guerra. Usare questi termini crea confusione, può capitare ad esempio che un ragazzo si arruoli pensando di andare in una missione di pace: in mano gli vengono però date delle armi e poi magari muore anche come è successo per i ragazzi di Nassirja. C'è quindi una strumentalizzazione della parola pace, strumentalizzazione che per lui si è avuta dalla guerra del Golfo in poi. Adesso si parla spesso anche di guerra al terrorismo... in sostanza: la guerra è guerra e dietro ci sono sempre interessi mai dichiarati ,altrimenti non si spiegherebbe perché si fanno delle **guerre umanitarie** ( le guerre non sono mai umanitarie!) in un posto invece che in un altro, ci sono dei luoghi in forte crisi di cui però nessuno si occupa. Milosevic ha fatto quello che ha voluto per dieci anni, la guerra c'è stata però solo quando gli albanesi hanno cominciato a voler emigrare, questo lo si è voluto evitare, le stragi che faceva prima invece no.

Quello che lui chiede ai politici è chiarezza, trasparenza, diamo alle cose il loro nome e se un politico sbaglia deve anche sapere ammetterlo ( Blair ha detto delle bugie agli inglesi: almeno avesse il coraggio di scusarsi). L'altro punto interessante del suo discorso è stato questo: lui, dato il suo ruolo, si è trovato spesso a dover stringere mani, raccontare barzellette, con della gente che sapeva essere degli autentici spietati carnefici, quello che ha sempre, nonostante la difficoltà personale, cercato di fare è stato parlare con questa gente, tra una battuta e l'altra cercare di fargli capire qualcosa, in modo che magari non facessero altre carneficine. Bisogna cercare il **dialogo** con tutti.

C'è stato poi uno spazio aperto alle domande, le questioni, venute fuori da queste domande che più mi hanno colpito sono state:

1. l'articolo della Costituzione in cui c'è scritto che l'Italia ripudia la guerra, non si ferma a dire che l'Italia ripudia la guerra, ma l'Italia ripudia la guerra come mezzo di risoluzione delle controversie internazionali. Se volessimo fare una guerra per riprenderci la Dalmazia non possiamo, ma andare in Iraq possiamo.
2. un signore anzianissimo, un ex partigiano, ha detto che ci vorrebbe un monumento a don Dossetti: "ci sono molti giovani in questa stanza, che non sanno niente di lui!"

Spero di essere riuscita a fare un resoconto abbastanza chiaro.

A presto  
ciao ciao  
Noemi

